

TEATRO DEL VASCHELLO

TIBERIA DE MATTEIS

Il Memoriale dello statista democristiano diventa racconto con Fabrizio Gifuni

# Quell'irridente silenzio che condannò Aldo Moro



lo spettro che ancora occupa il palcoscenico della nostra storia di ombre».

Dopo aver lavorato sui testi pubblici e privati di Carlo Emilio Gadda e Pier Paolo Pasolini, in due spettacoli struggenti e feroci, riannodando una lacerante antibiografia della nazione, Fabrizio Gifuni attraverso un doloroso e ostinato lavoro di drammaturgia si confronta con lo scritto più scabro e nudo della storia d'Italia. «Il titolo è un passaggio di una lettera di Aldo Moro che manifesta la sua lingua amorosa di cui mi colpisce la limpidezza e che invece spesso ci è stata raccontata come tortuosa e incomprensibile: proprio qui lo statista urla la sua rabbia per la tortura a cui viene sottoposta», ha aggiunto Gifuni. «Tanti scrivevano che fosse impazzito e vittima della sindrome di Stoccolma. Sentiva offesa la sua persona e la sua famiglia. Queste carte sono tutte edite e non le legge più nessuno, quando invece per ottenerle sono morte molte persone. È come se fossero maledette. Non si tratta tanto di uno spettacolo, ma un esperimento su oggetto che è come un meteorite radioattivo di cui sera per sera con le persone presenti misuriamo la vibrazione e scopriamo quanto ancora ci riguarda. Moro capisce che il Partito Comunista, entrato per un suo capolavoro per la prima volta nell'appoggio esterno al Governo, deve mantenere la linea dura e intransigente. Comprende la beffa di tutto ciò: con le future alleanze lui non ci sarà più e non potrà più lavorare per condurre il Paese nel progetto che aveva immaginato».

ORLANDO GROSSI/REUTERS

... Fabrizio Gifuni propone, da stasera a domenica al Teatro Vascello, «Con il vostro irridente silenzio. Studio sulle lettere dalla prigionia e sul memoriale di Aldo Moro», di cui firma la drammaturgia. Aldo Moro durante la prigionia parla, ricorda, scrive, risponde, interroga, confessa, accusa, si congeda. Moltiplica le parole su carta: scrive lettere, si rivolge ai familiari, agli amici, ai colleghi di partito, ai rappresentanti delle istituzioni; annota brevi disposizioni testamentarie. E insieme compone un lungo testo politico, storico, personale - il cosiddetto memoriale - partendo dalle domande poste dai suoi carcerieri.

«Le lettere e il memoriale sono le ultime parole di Moro, l'insieme delle carte scritte nei 55 giorni della sua prigionia: quelle ritrovate o, meglio, quelle fino a noi pervenute: un fiume di parole inarrestabile che si cercò subito di arginare, silenziare, mistificare, irridere», ha spiegato l'attore, aggiungendo: «Moro non è Moro, veniva detto. La stampa, in modo pressoché unanime, martellò l'opinione pubblica sconfessando le sue parole, mentre Moro urlava dal carcere il proprio sdegno per quest'ulteriore crudele tortura. A distanza di quarant'anni il destino di queste carte non è molto cambiato. Poche persone le hanno davvero lette, molti hanno scelto di dimenticarle. I corpi a cui non riusciamo a dare degna sepoltura tornano però periodicamente a far sentire la propria voce. Le lettere e il memoriale sono oggi due presenze fantasmatiche, il corpo di Moro è